LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. ... Annunci comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50. Pubbl. econom. ... L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. ... Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale 2/26718

MARTEDI' 6 Agosto 1946 - Anno II - Numero 183
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-042 al 40-049

Grandi e piccoli

Se si trattasse solo di contare, sommare e confrontare le somme, avremmo diciassette contro quattro: più del quadruplo. La prevalenza delle altre potenze, di fronte ai Quattro, a Parigi, sarebbe indiscutibile, schiacciante. Ma — primo punto — prima di sommare occorre pesare. Che il Canadà non equivalga agli Stati Uniti, la Norvegia all'Inghilterra, la Grecia alla Russia, e neanche l'Olanda alla Francia, è cosa tanto evidente che sarebbe sciocco insistervi. Pure, diciassette piccoli possono, sommati insieme, pesare di più di quattro grossi: è questione di [illegible], però, — ecco il secondo punto, — i diciassette siano davvero addizionabili; purchè, cioè, si tratti di termini omogenei fra loro.

La contrapposizione fra «piccoli» e «grandi», fra potenze minori e maggiori è naturale, ovvia, e possiamo anche dire ineliminabile. Ed è certo che quando avvengono riunioni o si formano associazioni, o comunque incontri, in cui una massa delle prime si trovi di fronte al «concerto» o comunque a un gruppo delle seconde, si forma quasi sempre in quelle un certo stato d'animo collettivo di gelosia, diffidenza, ostilità, resistenza rispetto a queste. Ma si tratta di qualcosa, per sè, puramente negativo, da cui è ben difficile possa scaturire un'azione concreta, una politica solidale, perchè altri elementi specifici positivi intervengono a separare fra loro, e anche a contrapporre, le potenze minori, e ad avvicinarle una per una a questa o a quella delle potenze maggiori. Le potenze minori non formano per sè una costellazione nel ciclo internazionale; esse entrano inevitabilmente nell'orbita di una o altra delle maggiori, ed è intorno a queste che si costituiscono i diversi sistemi planetari. Manca alle potenze minori, prese tutte insieme, quel centro di raccolta loro proprio che sarebbe necessario a farne un sistema organico; mentre da centro di attrazione funzionano le potenze maggiori, provocando la divisione e la dispersione nel gruppo delle minori.

Basta dare una scorsa all'elenco dei diciassette stati intervenuti alla Conferenza di Parigi in aggiunta alle Quattro potenze maggiori per avere la prova di ciò. Incominciamo dallo scartare, puramente e semplicemente, la Bielorussia (Russia bianca) e l'Ucraina, che sono semplicemente pezzi, o membri della Russia, cioè della Unione Sovietica. Abbiamo quindi Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, in relazioni strettissime con la detta Unione; tanto strette che è ben difficile scorgere quali forze concrete potrebbero oggi avere il sopravvento sulle relazioni medesime. Abbiamo poi i Dominii (Australia, Canadà, India, Nuova Zelanda, Sud-Africa), che hanno, certo, ben altra autonomia di fronte alla madrepatria Inghilterra di quel che non posseggano le singole repubbliche sovietiche o alleate dei Soviet rispetto a Mosca: tuttavia i loro legami, e di interessi e di sentimenti, con il centro Londra sono fortissimi. La Grecia è presentemente — e si potrebbe dire permanentemente, per ragioni «geopolitiche» — nell'orbita inglese. Lo stesso, e a maggior ragione, si può dire (se pur val la pena di menzionarla) per l'Etiopia. La Cina ufficiale (che andrebbe contata con i Grossi) è strettamente legata, come non mai in passato agli Stati Uniti, che forniscono al governo di Ciang Kai Scek un duplice aiuto prezioso, diplomatico e militare, di fronte ai comunisti (e alla Russia). Rimangono Belgio, Olanda, Norvegia, Brasile. Le due prime evidentemente debbono tenere molto conto dell'Inghilterra, e non poco della Francia; la terza, dell'Inghilterra e al tempo stesso della Russia. Il Brasile è forse il solo dei diciassette a rappresentare una forza internazionale veramente autonoma; ma s'intende che anche questa non va esagerata; e se è vero che esso può parlare in una qualche misura come rappresentante del Sud-America (una parte del mondo la cui importanza internazionale è destinata ad accrescersi), è anche da considerare che nella conferenza di Parigi si trova isolato.

Le potenze minori sono in situazioni geografico-politiche troppo differenti per trovare facilmente la via di una intesa positiva fra loro. E' chiaro che la situazione del Belgio e dell'Olanda è ben differente da quella della Cecoslovacchia e della Polonia; mentre i Dominii, il Brasile, la Cina non possono portare che un interesse molto scarso alle faccende europee. Per giunta, quelle fra le potenze minori che si trovano in situazione geopolitica analoga può accadere che siano divise (proprio per questo) da dissidi fra loro. Cecoslovacchia e Polonia hanno ripreso (è assurdo, ma è così) a litigare fra loro per Teschen.

Perchè le potenze minori potessero formare blocco, occorrerebbe che nei loro dirigenti gli interessi generali e ultimi prevalessero nettamente su quelli particolari e immediati. E' un fatto che una politica di organizzazione internazionale (o meglio, supernazionale) a nessuno converrebbe tanto quanto agli stati minori. Ma nè il loro stato d'animo (più nazionalistico, spesso, di quello delle potenze maggiori) nè le loro possibilità immediate li orientano in questa direzione. Occorrerebbe loro, per un simile orientamento, il quadro di un'organizzazione internazionale già efficiente; ma questa, a sua volta, avrebbe bisogno per realizzarsi della loro opera concorde. E' un circolo vizioso.

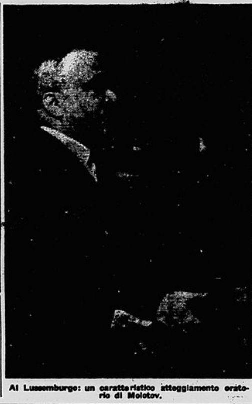
Il circolo vizioso potrebbe forse spezzarsi se qualche potenza minore fra le maggiori prendesse l'iniziativa di raggruppare le altre, che sono fuori del cerchio supremo. Chi ha pensato per questa funzione, all'Inghilterra, chi, più spesso, alla Francia. Nè l'una nè l'altra hanno fatto fino adesso il minimo accenno ad assumere questa parte. La quale non sarebbe facile, per più ragioni. Ne indichiamo una sola: il riguardo alla Russia, che vedrebbe in un simile raggruppamento un blocco diretto contro di lei. Eppure, nonostante tutto, qualcosa si può, si deve fare per rendere attiva la virtualità di cooperazione internazionale insita nelle potenze minori. Ma ciò richiede un altro discorso.

Luigi Salvatorelli

Gli alleati litigano per spartirsi le nostre navi

Londra, 5 agosto.

Il corrispondente diplomatico della Reuter, Sylvain Mangeot, apprende che il comitato degli esperti navali dei quattro grandi non è riuscito a raggiungere un accordo sull'assegnazione definitiva delle navi da guerra italiane alla Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica. Il comitato ha compilato le «liste A B e C», soltanto due delle quali comprendono navi da battaglia moderne del tipo «Vittorio Veneto». Non è stato raggiunto invece nessun accordo sulla assegnazione delle diverse liste. Si ritiene che i sovietici siano favorevoli alla estrazione a sorte mentre la Gran Bretagna si oppone.



Al Lussemburgo: un caratteristico atteggiamento oratorio di Molotov.

Nenni riferisce a De Gasperi sui colloquî con i Capi esteri

Quale azione potrà svolgere la nostra delegazione? - Sarà ascoltata in assemblea plenaria? - I primi delegati sono già a Parigi

Roma, 5 agosto.

Ieri, domenica, e oggi al Ministero degli Affari Esteri, che è un po' il quartiere generale della delegazione che si appresta ad affrontare con vigore la battaglia nella capitale francese per la difesa dei diritti italiani, che collimano in ogni punto con i principi della Carta Atlantica e delle quattro libertà di Roosevelt, si è lavorato con ritmo febbrile per completare i «dossiers» che saranno recati a Parigi e che conterranno la documentazione predisposta sui vari punti dello schema di trattato.

Un «dossier» speciale

Tra questi «dossiers» ve n'è uno il cui contenuto non andrà esaminato da un punto di vista giuridico nè con il rancore dell'ex-nemico, ma con comprensione spicciola. E' una cartella di cuoio, nella quale sono inclusi un centinaio di fogli protocollo che recano migliaia di firme con tutti i generi di inchiostro (rosso, nero, azzurro) con le calligrafie stentate, grossolane degli abitanti della Valle Roja che si intende strappare alla Italia. Le firme, secondo quanto abbiamo appreso, sono spesso accompagnate da frasi spontanee, che rispecchiano i sentimenti di quella gente italiana alla vigilia della stipulazione di una pace che li toglierebbe alla loro stessa terra.

Irti di documentazioni poderose sono, invece, gli altri «dossiers», alcuni dei quali sono già stati avviati a Parigi. Oggi ne sono stati spediti un certo numero con l'aereo che ha decollato da un aeroporto dei dintorni di Roma poco prima delle 11 e che ha recato a Parigi i seguenti componenti la delegazione: generale Claudio Trezzani, capo di S. M. Generale, gen. Raffaele Cadorna, capo di S. M. dell'esercito, gen. Alberto Aliberti, dott. Angelo Di Nola, direttore generale degli affari economici al Ministero degli Esteri, dott. Anzillotti, del Ministro del Commercio estero, prof. Vittorio Valletta, consigliere delegato della Fiat, dott. Mario Luciolli, del Ministero degli Esteri, l'ex-deputato di Trieste, Antonio De Berti, esperto di questioni giuliane.

La delegazione italiana alla conferenza della pace sarà al completo nella capitale francese tra mercoledì e giovedì.

Le impressioni che abbiamo potuto raccogliere tra i membri della delegazione non sono purtroppo confortanti. Essi non nutrono nel complesso grandi speranze sulle possibilità di poter ottenere importanti modifiche all'abbozzo del trattato. La procedura stabilita, e secondo la quale la nostra delegazione sarà sentita da due commissioni speciali nominate dai Ventuno, lascia in verità perplessi. Non è previsto per ora che la voce dell'Italia sia ascoltata in udienza plenaria dalla conferenza.

In proposito il «leader» socialista Pietro Nenni, che è rientrato nel pomeriggio a Roma, dalla sua missione esplorativa nelle capitali di taluni Paesi occidentali (Norvegia, Olanda, Belgio) e che ha sostato in quella francese, ci ha fornito importanti notizie. Rispondendo a una nostra precisa domanda, ha testualmente detto:

I nostri delegati

«La nostra delegazione a Parigi sarà ascoltata da due commissioni, una politica e l'altra economica. I Ventuno hanno assegnato a tali commissioni 15 giorni di tempo per ascoltare le nostre ragioni sui vari punti dell'abbozzo di trattato di pace presentato dai Quattro alla conferenza, per vagliarle e, ove siano accolte in tutto o in parte, per procedere a una nuova elaborazione del testo del trattato da sottoporre ai Ventuno. Ove, invece, le discussioni delle delegazioni in sede di tali commissioni si rivelassero infruttuose, ritengo che almeno il capo della nostra delegazione sarà ascoltato in sede plenaria dai Ventuno».

Ha poi soggiunto che il suo viaggio aveva due scopi: 1) informare i rappresentanti dei Governi esteri che ha avvicinato in merito al punto di vista del Governo italiano sul problema della pace; 2) informare il Governo italiano sul pensiero dei Quattro e dei rappresentanti degli Stati minori per quanto riguarda le condizioni di pace per l'Italia.

I vari colloqui

Nenni ha quindi parlato della tesi da lui sostenuta in tutti i colloqui con le varie personalità politiche e, cioè, che il trattato di pace potrà essere accettabile per l'Italia soltanto se vi saranno apportate delle modifiche quali: ampliamento dello Stato internazionale di Trieste, includendovi tutta la costa occidentale dell'Istria e Pola, rinvio della questione delle colonie senza una preventiva rinuncia della sovranità italiana, miglioramento nelle condizioni di uso della produzione di energia elettrica prodotta dai bacini di Briga e Tenda e del Moncenisio, qualora questi territori fossero attribuiti alla Francia.

«Con Byrnes, Attlee e Molotov — ha continuato l'on. Nenni — ho parlato non solo delle questioni della pace, ma anche dei problemi che dovremo affrontare subito dopo la conclusione della pace stessa. E tutti e tre hanno dichiarato che potremo discutere tali problemi nelle rispettive capitali e trovare una soluzione che consenta la rinascita economica del nostro Paese».

In merito alla possibilità o meno di ottenere delle modifiche alle clausole economico-finanziarie del trattato, l'on. Nenni ha dichiarato «di ritenere che questa parte del trattato è quella sulla quale più facilmente si può tornare sopra».

Qualche speranza?

Nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi il «leader» socialista ha riferito in dettaglio all'on. De Gasperi sui risultati della sua inchiesta.

Ho illustrato al Presidente — ha detto Nenni — quello che hanno detto i «Grandi» e i «Piccoli». Gli ho altresì detto che da questi colloqui ho tratto l'impressione che nessuna considerazione anima i Ventuno che l'abbozzo di trattato sia per l'Italia un «diktat» da accettare o da respingere interamente in blocco. E' evidente che ci sono delle resistenze, sopratutto da parte dei Quattro, di mettere in discussione i principi generali sui quali lo schema da essi elaborato poggia. E ciò perchè l'accordo sulla questione italiana ha inciso sugli altri accordi raggiunti o ancora in discussione.

Infine Nenni ci ha parlato delle speranze che gli sono state fatte balenare di compensi sul terreno economico-finanziario alla pace, anche se sarà dura; che si possa, cioè, sperare di intraprendere negoziati economici e commerciali con tutti i Paesi, sopratutto con le tre grandi Potenze, e che si possano avere prospettive favorevoli per la emigrazione di lavoratori italiani, emigrazione organizzata come un fatto sociale.

Vasto rastrellamento nella zona del Carso

L'avventura di un maggiore americano e della sua famiglia

Trieste, 5 agosto.

Da fonte militare americana si apprende che un maggiore dell'esercito americano, sua moglie e suo figlio, sono stati ieri sequestrati da truppe jugoslave nelle vicinanze di Caporetto. Il maggiore è stato identificato per George Woods, che si era riunito alla propria famiglia a Trieste dopo avere combattuto nel Pacifico del Sud.

In seguito all'energico intervento delle autorità americane l'ufficiale e i suoi familiari venivano in serata liberati.

Stamane forti reparti di soldati americani armati al comando di un ufficiale superiore hanno preso parte ad una vasta azione di rastrellamento nella zona San Giovanni di Duino-Ronchi dei Legionari-Doberdò-Fogliano di Redipuglia e Cave di Selz. La truppa, che era spiegata in modo da circondare la zona compresa nelle accennate località, si è mossa poco dopo l'alba concentricamente, restringendo sempre più il centro. Durante questa vasta e minuziosa operazione, che si è protratta fino al pomeriggio, nel soprastante cielo volteggiavano due aerei alleati che erano in contatto radiotelegrafico con le truppe di terra. Si ignora se durante il rastrellamento siano stati operati fermi. Ad ogni modo, secondo le nostre fonti di informazione, sono stati scoperti depositi di armi e munizioni occultati nelle anfrattuosità di quell'impervio paesaggio carsico. Su tutta questa faccenda il comando militare alleato mantiene il più assoluto riserbo.

Continuano intanto gli attentati degli elementi titini. A Trieste, nelle ore antelucane di oggi, sono stati fatti esplodere da agitatori slavi ordigni esplosivi contro abitazioni civili. Non si lamentano vittime. Si è pure registrata durante la giornata di ieri attività provocatoria e aggressiva dei titini particolarmente contro gruppi di esuli istriani.

Le autonomie regionali

Il pensiero dell'on. Terracini, presidente della Commissione - I progetti e il controllo del Governo centrale

Roma, 5 agosto.

In merito al problema delle autonomie locali l'on. Terracini, che presiede la seconda sottocommissione per la nuova Costituzione dello Stato, ha dichiarato a un giornale della sera di essere favorevole alla concessione di una larga autonomia a tutti gli enti locali. «E ciò non solo per ragioni teoriche, ma anche per ragioni pratiche suggeritemi dalla esperienza che ho fatto quando, prima del fascismo, sedevo nel consiglio provinciale di Torino».

Inoltre l'on. Terracini ha dichiarato che ritiene questo momento il più opportuno per la concessione di tale autonomia, soprattutto perchè i fatti di ogni giorno dimostrano come difficilmente l'apparato centrale burocratico riesca a sviluppare perifericamente la propria attività, mentre le iniziative locali, che spesso rispondono alle esigenze della popolazione, vengono regolarmente stroncate.

Venendo a parlare della questione dei Prefetti, l'on. Terracini si è dichiarato contrario al mantenimento di tale carica. «La scomparsa del Prefetto — ha aggiunto Terracini — non deve intendersi, però, come una assenza completa di un organo di controllo; questo deve sempre esistere, ma dovrà essere emanazione della volontà popolare».

Terracini si è dimostrato favorevole all'autonomia finanziaria da attribuire agli enti regionali. Richiesto se agli enti locali potrà essere riconosciuto il diritto di emanare leggi, lo ha escluso per quanto riguarda i Comuni, mentre per le regioni l'autonomia non può non implicare un certo ambito di potestà normativa nel campo di materie particolarmente attinenti alla vita della regione.

LA SITUAZIONE SANITARIA

INCHIESTA IN RIVIERA

950 casi di tifo a Diano Marina - L'epidemia causata dall'acqua inquinata - Urgono soccorsi: Torino e la Fiat inviano aiuti - Le condizioni nel resto della regione sono normali

(Dal nostro inviato)

Diano Marina, 5 agosto.

Mentre procediamo sulla strada Aurelia, ad alta velocità, verso Diano Marina, il nostro autista, un genovese, ci parla preoccupato dell'ormai famosa epidemia.

— Certo. Abbiamo avuto notizie: ma vaghe, contraddittorie. I nostri giornali riportavano brevi cronache. Non si sa nulla di preciso. E' un caso grave? C'è pericolo? O son chiacchiere della gente?

Transitando a Savona ci erano state date informazioni preoccupanti: il morbo — tifo o dissenteria o febbri contagiose: non se ne conosceva ancora bene la natura — si era propagato con rapidità prodigiosa da Diano Marina, attraverso la costa sino all'abitato di Albenga da una parte e sino a Imperia e a Porto S. Maurizio dall'altra. Ma le informazioni erano false: stato sanitario normale e vita tranquillissima in tutti i centri della riviera. Nessun «caso» misterioso, nessun allarme.

Bambini torinesi

A Laigueglia la nostra macchina sosta più a lungo: qui v'è una colonia di 200 bimbi torinesi, figli di soci dell'Alleanza Cooperativa. I piccoli godono ottima salute: un medico li ha visitati ieri sera e li vigila personalmente.

— Va a trovare la mamma a Torino! Porta un bacio a papà! — ci gridano alla partenza ridendo e sventolando al passaggio dell'auto i loro cappellini di tela bianca.

Posto di blocco a Cervo: siamo a due chilometri da Diano. Un carabiniere ci assicura, portandosi la mano al petto, che, nonostante la vicinanza del «paese incriminato» a Cervo non c'è malattia di sorta. Una giovine donna conferma, dalla soglia d'una casa, reggendo in braccio un fantolino di cinque o sei mesi che si guarda attorno, beato e stupitissimo.

Una breve discesa, tra il mare soffuso di luce e la roccia aspra della montagna. Eccoci a Diano.

Il paese è semideserto, silenzioso. Donne, uomini, vecchi appaiono sulle porte, spiandosi all'ingiro, con cautela. I negozi sono chiusi. Chiusi gli alberghi. Chiuso il cinematografo. I ciclisti e i motociclisti passano, veloci, tappandosi la bocca con un fazzoletto. Sono quasi le nove. Al palazzo del comune giungono ad uno ad uno, dai vari lazzaretti, gli infermieri e le infermiere che hanno vegliato per tutta la notte i malati. Sono stanchi, hanno gli occhi pesti, il camice sbottonato, i capelli in disordine.

— Siamo in pochi. Da quarantott'ore non abbiamo il cambio.

Una ragazza si siede su di un divano, arrovesciando la testa sulla spalliera. Un attimo dopo è già addormentata, con le mani sul grembo: stringe ancora un pacchetto di cotone. Chiediamo del sindaco Antonio Carcheri. E in lui c'imbattiamo nella piazza del paese, mentre viene dall'ospedale in bicicletta, pedalando a gran furia. E' bruciato dal sole, estenuato, in maniche di camicia.

— Quanti sono i colpiti dall'epidemia? Novecentocinquanta circa — dichiara laconicamente. Ed aggiunge con amarezza: — Un terzo esatto degli abitanti.

La situazione è — per quel che riguarda Diano Marina — abbastanza grave. Ma ormai l'epidemia è stata circoscritta e bloccata e non si devono temere ulteriori sviluppi.

Giovedì della scorsa settimana alcune persone native del luogo (il «morbo» infatti non ha toccato che una decina di villeggianti) accusavano forti dolori di testa, senso di nausea e di sfinimento, arsura, febbre e violentissima dissenteria. Non pare esservi dubbio: è dissenteria bacillare in forma acuta: e si provvede alle cure del caso.

Ma alla sera una degente muore: è una sposa di trenta anni, che lascia una piccina di pochi mesi. Il «morbo» vien riconosciuto per tifo. E fa passi da gigante. Le famiglie torinesi e milanesi abbandonano senza indugio alberghi e ville. Da questo momento s'inizia la lotta disperata ed accanita contro l'infezione che dilaga.

Lotta contro il morbo

Il dott. Ernesto Arnaud, si mostra magnifico combattente. Inietta i vaccini necessari. Salva gran numero di infermi. Si preoccupa del ricovero di altri. Il piccolo ospedale, di cui è direttore, rimane ben presto stipato. Organizza posti improvvisati di soccorso. Recluta infermieri. Dirige, consiglia, ordina, consola, medica. Ma non può fare l'impossibile. Due medici cadono colpiti dal tifo. Resta solo. Fa trasportare allora centinaia di ammalati ad Imperia e ad Albenga. Col sindaco, per telegrafo e per telefono, invoca aiuti da Genova, da Milano, da Torino. Non ha paura di esporsi. E' curvo da mattina a sera sui giacigli di dolore. «A costo di lasciarci la vita» dirà poi testualmente alla madre superiora dell'ospedale «voglio oppormi a questo malanno».

Mentre Antonio Carcheri ci parla, entriamo in una scuola trasformata in luogo di ricovero. Gli ammalati sono distesi su letti, brande, materassi, l'uno accanto all'altro: le attrezzature sanitarie sono tutte di fortuna. Non si è potuto, per ora, fare di più. Fra gli infermi ve ne sono dieci o dodici assai gravi: respirano appena, rossi in volto, ad occhi chiusi. I parenti stanno dietro l'uscio, in attesa. In fondo allo stanzone v'è una mamma con tre bambini: un quarto figlio è in altro lazzaretto. La loro condizione è stazionaria, non preoccupante.

I morti sono cinque: persone, ci dice il sindaco, portate alle cure dei dottori quando, purtroppo, non v'era più rimedio efficace contro lo stadio avanzatissimo dell'infezione. Quaranta sono i ricoverati all'ospedale. Anche qui ve n'è di gravi: fra di essi un bambino di sei anni che dal bianco del letto ci guarda con uno sguardo mite e rassegnato che strazia. Altri infetti sono stati sistemati alla meglio in ville. Altri si trovano ancora nelle loro abitazioni.

La causa dell'epidemia

Uscendo da una casa ove due sorelle giacciono in preda al morbo, sbuchiamo sulla via Aurelia. Una macchina proveniente da San Remo si ferma a pochi passi da noi. Un signore parla al sindaco, tenendo il finestrino chiuso. E' costretto a gridare.

— C'è pericolo? Il male si propagherà? Ad Imperia ci hanno detto di no: ma c'è un'amica mia che non si fida...

Carcheri lo rassicura. Ripete ancora una volta che il pericolo è circoscritto alla sola Diano Marina, che il tifo è stato subito localizzato; il dott. Arnaud ha sottoposto gli abitanti immuni ad energiche cure preventive; e non si sono più avuti fra domenica e lunedì che due o tre casi d'infezione, contro i novecentocinquanta verificatisi in precedenza. Non si agiti dunque il signore accanto all'amica elegantissima che discute con la sciarpa sul volto e si trincera dietro il cristallo: torni ai suoi bagni tranquillo, torni a godersi il sole, sulla sabbia dorata. E il signore riparte soddisfatto.

Ma quali sono le cause o la causa dell'epidemia? Il sindaco apre le braccia. Non si sa ancora. Non si può dire. Però aggiunge:

— Infezione nell'aria? Nel mare? Latte? Carne guasta? Storie. La colpa è dell'acqua.

Non ha voluto rivelarci altro. Ma noi abbiamo saputo egualmente. Un gruppo di uomini ci informò subito dopo il nostro arrivo che in un pozzo nei pressi della cittadina era stato ritrovato la carogna di un animale.

— Acqua infetta! Ecco la sciagura!

Acqua infetta sì. Ma per diversa ragione: per un tubo della fogna cioè — un tubo guasto — che rompendosi aveva provocato fetide infiltrazioni nella vicina conduttura dell'acqua potabile. Questo ci hanno dichiarato ed affermato tutti gli abitanti del luogo che della cosa s'erano interessati. E ne abbiamo avuto in seguito conferma dal fatto che i pompieri di Imperia, giunti sul luogo, dopo aver lavato con le pompe strade e facciate di case, hanno provveduto a cercare il punto difettoso della fogna e a ripararlo.

Un povero padre

Ritorniamo verso il municipio. E' mezzogiorno. Un impiegato s'affaccia dalla finestra gridando. Lascia cadere un foglio. Il sindaco lo afferra e lo legge, attorniato da una piccola folla. E' il telegramma del Sindaco Roveda di Torino. A sera arriverà a Diano una forte colonna della Croce Rossa piemontese, della Croce Verde e dell'organizzazione sanitaria Fiat formata da due autocarri e sei autoambulanze. A bordo vi sono casse di medicinali, bende, letti, biancheria: su di un torpedone, che precede, viaggiano tre sanitari e ventotto assistenti.

— Coraggio. Hanno raccolto le nostre invocazioni. Arrivano soccorsi da Torino.

Il sindaco è commosso. Si concede un attimo di sosta. Si siede. Lo attorniano, lo tempestano di domande. Egli vorrebbe ascoltare tutti, rispondere a tutti. Ma non può. Un uomo angosciato, dal volto bagnato di lacrime, gli si avvicina. Gli è morta durante la notte l'unica figliola di venti anni. Ora vorrebbe vederla. E non lo lasciano. La vorrebbe vedere per l'ultima volta. Sia buono, signor sindaco, lo aiuti. Convinca le suore, gli infermieri; aiuti un povero padre che ormai non ha più nulla all'infuori del suo strazio.

E il sindaco si alza. In silenzio si fa largo tra la piccola folla. E in silenzio prendendo sotto braccio l'altro che singhiozza scuotendo piano le spalle, s'avvia con lui per la strada battuta dal sole.

u. b.

Il dramma della IX Armata secondo il gen. Dalmazzo

"Avevo 105 mila uomini, ma non fu possibile alcuna reazione" - A Salò i repubblichini, lo assolsero

Roma, 5 agosto.

E' comparso stamane dinanzi al Tribunale Militare il generale designato d'armata Lorenzo Dalmazzo, nato a Torino nel 1886, detenuto dal giugno 1945, il quale comandava al momento dell'armistizio la IX armata dislocata in Albania e in Montenegro.

Il Dalmazzo è imputato di resa in campo aperto e di aiuto militare al nemico per aver cagionato, appunto, la resa ai tedeschi di tutte le truppe a lui dipendenti e di aver favorito le operazioni dei germanici, dando disposizioni che non si ostacolassero i movimenti del nemico, che si consegnassero le armi pesanti, che i reparti si concentrassero in località indicata dai nazisti, allo scopo di facilitarne il trasferimento in Germania, ove lo stesso Dalmazzo fu tradotto in aereo il 18 settembre. Il generale, che, davanti ad un tribunale della repubblica di Salò, proclamò di aver collaborato coi tedeschi meritando perfino un elogio scritto, ha nel proprio interrogatorio di stamane tracciato un quadro della dislocazione delle forze dell'armata da lui comandata.

Dei 105 mila uomini, di cui la grande unità era composta, solo 44 mila formavano le truppe combattenti, che avevano da sorvegliare il territorio della Grecia e dell'Albania. Dopo il 25 luglio cominciarono a giungere ai confini dell'Albania divisioni tedesche alcune delle quali provenienti dalla Russia, e furono occupati anche i maggiori campi di aviazione. Lo spirito delle truppe, pur essendo relativamente buono, era minato dalle notizie che giungevano dall'Italia.

In sostanza il Dalmazzo ha impostato la propria autodifesa sostenendo che egli, anzichè abbandonare i propri soldati, preferì restare al suo posto per tentare una possibile reazione che, tuttavia, mancò, anche perchè gli anglo-americani non fecero nulla per favorirlo ed i ribelli albanesi non l'appoggiarono. Fatto definitivamente prigioniero, cosa contro la quale egli protestò, il Dalmazzo fu chiuso per cinque mesi con altri generali in un campo di concentramento in Germania, donde al principio del '44 fu tradotto in Italia e giudicato a Brescia dalla repubblica di Salò, che lo assolse.

Hanno deposto successivamente i primi dei 22 testimoni della causa, fra cui sono parecchi generali.

I lavori pubblici

Parla Romita: Case, strade, tronchi ferroviari, opere idrauliche, impianti per l'energia elettrica: occupazione per grandi masse di disoccupati

Roma, 5 agosto.

Il Ministro dei LL. PP. on. Romita ha spiegato attraverso le colonne del *Giornale d'Italia* in che cosa consiste il programma di lavori per 280 miliardi di lire da lui prospettato al C.I.R.

Il Ministro ha precisato che il primo gruppo, per l'importo di 65 miliardi, si riferisce ai lavori da eseguire nell'interesse di Comuni e province per strade, acquedotti, fognature, macelli, cimiteri, opere nelle quali lo Stato di norma concorre con un contributo e a cui gli enti dovrebbero provvedere per il rimanente mediante mutui. Non essendo ciò possibile nella quasi totalità dei casi per la situazione presente del bilancio degli enti locali, si è adottata una speciale legislazione, per la quale lo Stato anticipa il totale delle spese ricuperando il 50 per cento in annualità. Analogo sistema viene applicato agli istituti di case popolari, per i quali si prevede una spesa corrispondente alla ricostruzione al completo o a nuove costruzioni per un complesso di 70 mila alloggi.

Sono stati previsti inoltre 25 miliardi per il ripristino della grande viabilità, che è affidata alla rinata Azienda Nazionale Autonoma della Strada, a cui sarà affidato anche il compito di iniziare il grande anello interno di coordinamento delle «consolari» nella zona periferica di Roma. Un miliardo riguarda il completamento dei tronchi ferroviari costruiti dalla Direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie. Quindici miliardi complessivamente sono destinati ad opere idrauliche, marittime e di nagivazione interna e quattro miliardi per edifici governativi e al consolidamento di abitati.

Infine per la riparazione di danni bellici, essendo stati programmati lavori per 96 miliardi in confronto ai 43 compresi nel bilancio, occorre una ulteriore assegnazione di altri 55 miliardi, nel quale complesso è compreso anche il contributo a privati per riparazioni di case destinate ai senza tetto per 10 miliardi.

Inoltre il Ministro ha dichiarato che sono in preparazione delle disposizioni atte ad incrementare la costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia elettrica. «Le somme da destinare a tali lavori — ha detto Romita — sono fra le più utili di quante occorrano».

Richiesto cosa avesse predisposto per il Mezzogiorno, Romita ha detto di avere disposto piani di irrigazione a carattere organico, come quello per le Puglie, l'intensificazione di costruzioni di impianti idroelettrici per la Sicilia, per i quali sono state riprese le pratiche per il passaggio attraverso lo stretto di Messina, la costruzione di nuove strade e di nuovi acquedotti.

Concludendo il Ministro ha detto:

«Il mio programma si può sintetizzare così: dare lavoro a tutti i disoccupati che vogliano effettivamente lavorare; coordinare e intensificare i lavori portuali per rendere i nostri porti in condizioni organiche e adeguate a un pronto funzionamento, costruzione di nuove strade nel Mezzogiorno, miglioramento delle condizioni di tutte le strade principali italiane, sfruttamento dei bacini idrici per l'utilizzazione delle acque a scopo potabile e per la produzione di energia elettrica, costruzione di canali di irrigazione e di idrovie».

E la Polizia che fa?

Borsa nera fiorentissima alla stazione di Roma

Chi vuol far presto ed ha denari trova il biglietto in un batter d'occhio da persone compiacenti

Roma, 5 agosto.

Quantunque i viaggi siano indubbiamente migliorati in questi ultimi mesi, a Roma è sempre fiorente il traffico dei biglietti ferroviari per i treni contingentati. Chi vuole partire sicuramente, ha quattrini da spendere e tempo limitato che non gli permette di fare la fila dinanzi agli sportelli della biglietteria, trova sempre sulla piazza l'uomo che fa per lui. Si prendono accordi precisi e all'ora della partenza si hanno biglietto e scontrino, tutto meravigliosamente in regola, e si sono spese soltanto 500 o 1000 lire in più.

Tutto in regola, malgrado gli impiegati abbiano dinanzi a sè delle circolari dell'amministrazione che li obbligano a segnare le generalità dei viaggiatori che si presentano agli sportelli. Tempo fa la polizia effettuò una serie di retate contro i borsari neri dei biglietti, ma ciò lasciò il tempo che aveva trovato.

Ribellione di contadini per i conferimenti agli ammassi

Sanguinoso conflitto in provincia di Palermo - Un tenente dei carabinieri ucciso e due militi feriti Quattrocento uomini di rinforzo con due carri armati

Palermo, 5 agosto.

Un grave conflitto è scoppiato stamane e perdura ancora nei dintorni di Caccamo (provincia di Palermo) tra carabinieri e contadini che si sono ribellati alle richieste di conferimento ai «granai del popolo» fatte dai funzionari ispettivi dell'U.P.S.E.A. appoggiati dai carabinieri.

Data la gravità dei fatti sono prontamente accorsi sul posto rinforzi da Palermo affiancati da due carri armati pesanti. Quattrocento carabinieri controllano la zona prendendo parte al conflitto. Tra le forze dell'ordine si devono registrare la morte di un tenente dei carabinieri e due feriti gravi.

Le perdite riportate dai contadini non sono conosciute. Ulteriori rinforzi autotrasportati sono partiti nel pomeriggio da Palermo anch'essi appoggiati da due carri armati di tipo americano.

Agricoltori multati che aggrediscono gli agenti

Milano, 5 agosto.

L'arrivo a Cornate d'Adda di una squadra di agenti per il controllo dei raccolti granari, ha destato vivo fermento fra il popolo. Oltre 500 persone, in seguito alle multe elevate a carico di agricoltori per infrazioni riscontrate nelle vigenti disposizioni, si sono recate davanti al Municipio invadendolo e colpendo ripetutamente gli agenti con schiaffi e pugni. L'intervento dei carabinieri ha impedito il linciaggio che alcune donne inviperite pretendevano.

Gli agenti di controllo sono stati scortati fin fuori del Paese. L'intervento di altri militi provocava il fermo di quattro agricoltori che si sono manifestati fra i più furibondi.

Annega nel Po

Rovigo, 5 agosto.

Mentre prendeva un bagno nelle acque del fiume Po presso la colonia fluviale di Corbola, il ventenne Antonio Medea di Francesco del luogo, colto da malore, scompariva sott'acqua annegando miseramente.